

# Vita e morte di un antifascista Leone Ginzburg "eroe sventurato"

la sua scelta fu definitiva  
Abbandonare ogni  
compromesso, rifiutare  
la comodità e la quiete  
di una vita borghese

MARCO ALBELTARO

**H**o rinunciato da tempo, come Ella sa bene, a percorrere la carriera universitaria, e desidero che al mio insegnamento non siano poste condizioni se non tecniche e scientifiche. Non intendo perciò prestare il giuramento sopra accennato». Siamo nel 1933. Il fascismo ha deciso di estendere l'obbligo del giuramento di fedeltà al regime anche ai cosiddetti «liberi docenti». Tanti, quasi tutti, si sottometteranno, tranne un pugno di integerrimi intellettuali che saranno disposti a perdere ogni cosa, stipendio e carriera, pur di non piegarsi. Leone Ginzburg, russo, italiano ed ebreo, studioso di letteratura all'Università di Torino è fra loro.

La storia di Leone è quella di un eroe, di un eroe normale, che ha semplicemente, lungo la sua breve vita, – morirà a 35 anni non ancora compiuti per le conseguenze delle torture infertegli dai nazisti – fatto le scelte giuste. Ecco, la linearità e la coerenza sono due degli elementi che caratterizzano la vita di Leone, oggi raccontata nella prima vera biografia a lui dedicata da Angelo D'Orsi, storico dell'Università di Torino, ed edita da Neri Pozza col titolo, semplice e definitivo, *L'intellettuale antifascista. Ritratto di Leone Ginzburg* (pp. 447, € 19), in uscita domani.

Leone Ginzburg ci ha lasciato poco di scritto. La sua attivi-



LAPRESSE

Cesare Pavese, Leone Ginzburg e Franco Antonicelli negli Anni 40

tà di studioso, in particolare della letteratura russa, si condensa in anni brevi, in cui la politica e la passione per la ricerca della verità, come fondamento del suo lavoro intellettuale, lo hanno travolto, portando il suo sguardo altrove.

Egli fu soprattutto un suscitatore di cultura, più che un realizzatore, sempre per usare le parole di D'Orsi. Uno che aveva la capacità di mettere in moto rapporti, sinergie, che riusciva a cavare da tutti il meglio, per inserirlo in una immaginaria griglia ideale di quell'Italia migliore su cui ha scritto molto Norberto Bobbio. E proprio Bobbio fu uno dei più strenui ammiratori di Ginzburg, tanto da spronare, moltissimi anni orsono, il suo allievo Angelo D'Orsi a cimentarsi con questa biografia.

Leone sarebbe potuto diventare uno studioso insigne, un politico di quelli da ricordare, avrebbe potuto mettere a frutto il suo genio – perché di

genio si tratta – in molti campi. Gli toccò invece di vivere nell'epoca del ferro e del fuoco, nel tempo degli estremi e delle scelte. E la sua scelta fu definitiva: abbandonare ogni compromesso, rifiutare la comodità e la quiete di una vita borghese, mettere da parte gli affetti e lanciarsi nella mischia, lavorare nella clandestinità, dedicare alla politica tutto se stesso.

Politica e cultura si fondono nell'attività di Leone, come testimonia il suo impegno per la nascita della Casa Editrice Einaudi, fondata per una sua intuizione poi raccolta da Giulio Einaudi e dagli altri intellettuali torinesi, Pavese in primis. Fu un «eroe sventurato», per dirla con Bobbio, che seppe tenere insieme la necessità dell'apertura culturale, anche verso intellettuali vicini al regime, e l'intransigenza dell'antifascismo. Quell'intransigenza – Ginzburg aderì al movimento di Giustizia e libertà – gli co-

stò arresti, carcere, confino e la morte. Egli morì, infatti, a Roma, a Regina Coeli, dopo le torture subite dai militari tedeschi che volevano fargli confessare i nomi dei suoi complici. Integerrimo fino all'ultimo, fino a un sacrificio che lo ha reso un punto di riferimento per tutta quella generazione di membri del Partito d'Azione destinata a non trovare una casa politica accogliente nel secondo dopoguerra, proprio in ragione di quell'intransigenza che Leone, nella sua breve esistenza, paragonabile, per certi versi, a quella di Piero Gobetti, aveva insegnato loro.

Il libro di Angelo D'Orsi riesce a consegnare al lettore, grazie anche a una narrazione avvincente, il complesso ritratto di un uomo straordinario e della sua generazione. Una generazione che avrà in Norberto Bobbio uno dei suoi punti di riferimento più alti, una sorta di coscienza nazionale per quell'Italia giusta che non si rassegherà alla degenerazione dei valori su cui si sarebbe dovuta fondare la Repubblica. E sarà proprio Bobbio a consegnarci uno dei ricordi più intensi di Leone Ginzburg, velato da quella malinconia tipica di chi in qualche modo si sentirà sempre in colpa di fronte alla morte prematura dei compagni di lotta: «A chi chiedere conto della morte di Leone? Leone è morto senza dire la sua ultima parola, senza dire addio a nessuno, senza concludere la sua opera, senza lasciarci un messaggio. Per questo non possiamo rassegnarci; né perdonare. È morto solo, come se non avesse più nulla da dire. E invece il suo discorso era appena cominciato». —